



Il progetto Nutrire Trento: evoluzione e aggiornamento dell'esperienza

Francesca Forno, Università di Trento

Mattia Andreola, Università di Trento

Abstract

Questo contributo aggiorna la riflessione sull'esperienza del Tavolo di lavoro denominato Nutrire Trento, una iniziativa promossa congiuntamente dal Comune e dall'Università di Trento avviata nel 2017 nell'ambito del progetto UniCittà. Nel contributo a firma di Forno et al. (2019) pubblicato nel volume "Lo spazio della politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive" si era posta l'attenzione in particolare sui fattori che favoriscono e ostacolano l'implementazione di percorsi verso una politica alimentare per le città mettendo a confronto due esperienze di città medie, quella di Trento e quella di Bergamo, avviate seguendo un simile percorso. Questo contributo riprende alcune parti sviluppate all'interno di quella riflessione aggiornando l'esperienza trentina con i suoi più recenti sviluppi.

This contribution updates the reflection on the experience of the working Table called Nutrire Trento, an initiative jointly promoted by the Municipality and the University of Trento launched in 2017 as part of the UniCittà project. In the contribution authored by Forno et al. (2019) published in the volume "The space of local food policies: issues, experiences and perspectives," attention had been focused in particular on the factors that favor and hinder the implementation of pathways towards a food policy for cities by comparing two experiences of medium-sized cities, that of Trento and that of Bergamo, initiated following a similar pathway. This contribution takes up some parts developed within that reflection by updating the Trento experience with its most recent developments.

Parole Chiave/Keywords: Alternative food networks, politiche locali del cibo/local food policies, community action and planning, ricerca per l'azione/action research

1. Introduzione

La necessità di sviluppare forme sostenibili di produzione, distribuzione e consumo di cibo è al centro del dibattito sulla transizione ecologica. Negli ultimi anni, la comunità internazionale ha gradualmente riconosciuto l'insostenibilità degli attuali sistemi alimentari. Un dato importante messo spesso in evidenza è il contributo dell'attuale sistema del cibo al cambiamento climatico: circa il 21-37% delle emissioni totali di gas a effetto serra (GHG) sono attribuibili a come il cibo viene

prodotto, distribuito e consumato (Rapporto speciale dell'IPCC Cambiamento climatico e territorio, 2019). Oltre agli allarmanti impatti ambientali, altrettanto problematiche sono le questioni sociali, con 2 miliardi di persone che soffrono di obesità e malattie correlate, mentre 800 milioni di persone sono ancora sottanutrite. Cifre che appaiono ancor più sconcertanti se si pensa che ogni anno un terzo del cibo prodotto - circa 1,3 miliardi di tonnellate all'anno - viene sprecato (Gustavsson et al., 2011). Un sistema alimentare che è quindi non solo insostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, ma anche sempre più instabile e incerto a

livello mondiale (Marsden e Morley, 2014), condizioni evidenziate ulteriormente in questi tempi di crisi: ad esempio, gli effetti della pandemia di Covid-19 prima e del conflitto in Ucraina poi sono stati catastrofici dal punto di vista dei sistemi alimentari di tutto il mondo. Per far fronte a questa situazione, sempre più spesso viene sottolineata l'importanza di rivalorizzare e sostenere i sistemi alimentari locali, promuovendo modelli di economia circolare (SAPEA, 2020).

Come già messo in evidenza nel precedente contributo (Forno et al., 2019), questo tipo di riflessione appare per molti versi in continuità e allo stesso tempo riconosce come importanti innovazioni sociali le risposte spontanee ('grassroots') che, soprattutto a partire dagli anni '90, hanno iniziato a prendere forma e a diffondersi in modo auto-organizzato all'interno della società e nelle comunità locali. La diffusione di mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, iniziative di agricoltura sostenuta dalla comunità, negozi biologici, (ecc.) non solo hanno creato degli spazi di commercializzazione per i piccoli produttori locali, altrimenti destinati alla marginalizzazione in un sistema alimentare altamente competitivo perchè basato sul prezzo più basso ad ogni costo, ma hanno permesso anche di immaginare e rendere praticabili forme diverse di approvvigionamento, rinnovando modalità tradizionali di produzione e consumo di cibo che hanno avuto anche l'importante ruolo di riconnettere le persone con il territorio, i suoi ritmi e la sua biodiversità (Sage, 2003).

Come è noto, le strategie principali di queste reti sono l'accorciamento delle catene di approvvigionamento, la promozione di un'agricoltura su piccola scala, il consumo di alimenti stagionali di qualità a prezzi equi, la costruzione di relazioni di sostegno reciproco e di fiducia tra produttori e consumatori (Grasseni, 2013; Forno e Graziano, 2016). Tuttavia, nonostante le speranze che hanno circondato queste iniziative, le Reti Alternative del Cibo (*Alternative Food Networks*, [AFNs¹])

¹ Le Reti Alimentari Alternative sono un insieme di pratiche legate all'approvvigionamento alimentare che si differenziano dai sistemi alimentari tradizionali, soprattutto in termini di accessibilità, sostenibilità (sia dal punto di vista ambientale che economico e sociale) e qualità. Nascono come reazione alla standardizzazione, alla globalizzazione e alla natura non etica del sistema alimentare industriale. Esempi comuni sono l'agricoltura sostenuta dalle comunità, i mercati contadini, il com-

hanno dimostrato una sostanziale tendenza a rimanere frammentate e di nicchia. In particolare, queste iniziative incontrano molti limiti, sia interni che esterni, nel coinvolgimento di settori della popolazione meno dotati di risorse economiche e culturali, cosa che nel tempo ha sollevato molteplici dubbi sul loro impatto duraturo e sul loro potenziale democratico (Candel, 2022). Anche per questo, più recentemente, in molti territori sono stati avviati progetti per favorirne la convergenza nel tentativo di aumentarne la massa critica e capacità di influenza (Forno e Maurano, 2016; Matakana, 2016). Sia a livello nazionale che internazionale, con una accelerazione negli ultimi anni, si è osservato peraltro un aumento nel coinvolgimento diretto delle municipalità e l'implementazione di nuove strategie alimentari urbane (*Urban Food System-UFS*) finalizzate ad accelerare il processo di rafforzamento dei sistemi alimentari locali (Davies et al., 2019). Come affermato da Moragues-Faus e Morgan, le strategie alimentari urbane sono processi attraverso i quali "una città immagina un cambiamento nel suo sistema alimentare e individua le modalità per raggiungere questo cambiamento" (2015: 6). Le città, d'altronde, sono oggi non solo i luoghi dove si concentra la maggior parte delle persone, ma dall'azione degli enti locali dipendono l'organizzazione e la gestione dei servizi pubblici, l'individuazione delle risorse per perseguire determinate progettualità, la disponibilità e la gestione delle risorse umane. Essendo il livello più prossimo alle persone, le decisioni prese a livello comunale hanno evidentemente un impatto fondamentale sulla vita quotidiana di chi le abita. È all'interno di questo dibattito che si inserisce l'esperienza del progetto Nutrire Trento, un progetto avviato grazie al protocollo UniCittà, il memorandum d'intesa tra Comune e Università di Trento nato nel 2016 per promuovere azioni volte a favorire l'integrazione tra la comunità cittadina e quella universitaria.

Nelle pagine che seguono, dopo una prima parte introduttiva sul contesto territoriale e una breve riflessione sulla metodologia adottata nell'ambito del progetto, verranno descritte le diverse progettualità nate e/o promosse dal Tavolo di lavoro Nutrire Trento dal momento della sua istituzione ad oggi. Dopo questa let-

mercio equo e solidale, l'agricoltura urbana, le forme specializzate di agricoltura biologica, la vendita diretta al dettaglio nelle fattorie e il movimento slow food.

tura diacronica e l'illustrazione dei vari progetti alla luce della nostra esperienza², nelle conclusioni rifletteremo sui vari fattori che sembrano aver bloccato, almeno fino a questo momento, la definizione di un documento di indirizzo contenente priorità e obiettivi di una strategia locale del cibo per la città.

2. Il contesto

La Città di Trento, capoluogo della omonima Provincia Autonoma, è sita in un territorio alpino con una superficie di circa 620.000 ettari e un numero totale di abitanti pari a circa 540.000, di cui 120.000 nella sola municipalità di Trento, il capoluogo. La provincia è costituita da valli, spazi di media quota e alte montagne con elevate percentuali di pendii ripidi e la maggior parte dei comuni della Provincia (64%) si trova al di sopra dei 600 m s.l.m. Queste caratteristiche topografiche hanno sempre reso difficili le attività di coltivazione e per ovviare a questo problema sono stati creati dei terrazzamenti: il 70% della superficie provinciale è ricoperto da boschi e pascoli, assieme alle acque dei suoi laghi e dei suoi corsi d'acqua. Le aree agricole coltivate, invece, interessano circa il 9% della superficie provinciale. Soltanto l'1,8% della stessa risulta occupato da aree urbane, mentre oltre il 16% del territorio risulta costituito da nude rocce, ghiacciai e nevai (Provincia Autonoma di Trento, 2008). In Trentino, circa 16.500 aziende sono coinvolte nel settore agricolo e il 63,5% di esse occupa una superficie inferiore ai 2 ettari. La Produzione Lorda Vendibile (PLV) del settore agricolo e forestale ammonta a 698,4 milioni di euro, attribuibile per il 95% al settore agricolo e per il 5% al settore forestale (Provincia Autonoma di Trento, 2022a). La frutticoltura è l'attività principale, con il 33% della PLV del settore, seguita dalla zootecnia con il 17% e dalla viticoltura con

il 15%. La produzione di mele rappresenta l'82% del PLV della frutticoltura, seguita dai piccoli frutti con l'11%. I meleti si estendono su 10.798 ettari e coinvolgono 5.864 aziende agricole. Per quanto riguarda il settore vitivinicolo, il 91% del valore del PLV proviene dal settore dell'uva da vino e il 7% dalla vendita di barbatelle. Le aziende vitivinicole sono poco meno di 8.000, con una superficie investita di circa 10.389 ettari. La superficie media è di 1,3 ettari, a conferma di una dimensione media molto ridotta anche in questo segmento. È inoltre molto importante considerare che l'80% della produzione di vino viene conferita a 15 cantine sociali, ovvero cooperative che si occupano sia della trasformazione che della vendita del prodotto (Provincia Autonoma di Trento, 2022a). Il settore biologico, sebbene in crescita, è ancora molto limitato. Nel 2021, le aziende certificate biologiche erano solo 1.153 e la superficie coltivata con metodi biologici era di 23.628 ettari, pari al 3,8% dell'intera superficie provinciale. Tuttavia, va anche considerato che la tendenza è in costante aumento: nel 2000 c'erano solo 200 aziende e 1.000 ettari coltivati con metodo biologico (Trentino Agricoltura, 2021³).

L'attuale paesaggio agricolo quasi monoculturale (vite/melo) è un fatto relativamente recente. Fino agli anni Sessanta il sistema agricolo era caratterizzato da consociazioni: in ogni azienda agricola dove si coltivava la vite con il sistema della pergola doppia, tra i filari venivano messi a dimora anche altri prodotti come cereali (tra cui varietà di grani antichi e minori come orzo, spelta, miglio, segala, avena) e ortaggi (soprattutto patate o crucifere). Le alberature di gelso (retaggio dell'allevamento del baco da seta settecentesco e ottocentesco) costellavano la campagna di fondovalle (Villa, 2022). Infine la coltivazione di tabacco, soprattutto nella zona della bassa Vallagarina, costituiva un'importante fonte di reddito. Il mais era diffuso prevalentemente in alcune valli laterali (come la Valle del Chiese, la Val di Fiemme e la Valsugana). La media e alta quota vedevano invece piccole aziende multifunzionali, dove accanto alla coltivazione di cereali, ortaggi e qualche albero da frutto era previsto l'allevamento di ovini, caprini e bovini con numeri esigui per ogni stalla. Una parte consistente di territorio era di gestione

² La prima autrice di questo articolo, Francesca Forno, ha ricoperto un ruolo attivo nell'organizzazione e gestione del Tavolo di lavoro di Nutrire Trento sin dalla sua creazione, in quanto componente del Comitato di Coordinamento del progetto Unicittà e come rappresentante e coordinatrice scientifica dell'Università in questa iniziativa.

Il secondo autore, Mattia Andreola, ha partecipato ai lavori del Tavolo di Nutrire Trento sin dal 2018, come tirocinante presso la Direzione Generale del Comune di Trento, prima, e di ricercatore dell'Università di Trento, poi. Inoltre, durante quest'esperienza ha coordinato alcune iniziative promosse da Nutrire Trento, come #Fase2 e la Comunità a Supporto dell'Agricoltura.

³ <http://www.trentinoagricoltura.it/Trentino-Agricoltura/Aree-tematiche/Produzioni-Biologiche-e-piante-ufficiali/Biologico-in-Trentino>

collettiva (boschi e pascoli): questa modalità specifica di governance autonoma delle singole comunità di retaggio moderno permetteva soprattutto nelle zone più difficili di integrare il reddito familiare e di avere a disposizione risorse utili anche per ulteriori investimenti (Bigaran, Villa, 2019). Ciononostante, c'è sempre stata la necessità di importare ortaggi e frutta da fuori i confini della Provincia.

Come documenta l'antropologa Marta Villa, il settore agricolo trentino è sempre stato in crisi poiché fin dal XVIII secolo le fonti storiche coeve rivelano che non fu mai un territorio autosufficiente (Villa, 2019a). Infatti tra l'età moderna e il XX secolo tale territorio montuoso subì le catastrofiche conseguenze della Piccola Glaciazione (Villa, 2017): alluvioni, gelate improvvise e persistenti, problematiche fitosanitarie in alcuni settori produttivi (come quello gelsibachicolo e vitivinicolo) hanno caratterizzato la forte arretratezza in agricoltura. Un altro fattore storico importante fu la dimensione socio-politica che questa regione visse dalla fine del Principato vescovile con l'avvento della conquista bonapartista e il passaggio prima sotto l'Impero austro-ungarico (Villa, 2019b) e sotto il Regno d'Italia a conclusione della Prima guerra mondiale. Il territorio vedeva infatti un disinteresse da parte dell'amministrazione centrale (Vienna prima e Roma poi) che non apportava concretamente soluzioni o investimenti, pur continuamente richieste dai politici trentini. Solo l'istituzione dell'Istituto agrario di San Michele all'Adige e l'opera scientifica di Edmund Mach in congiunzione al lavoro capillare del cooperativismo fondato da don Lorenzo Guetti nel XIX secolo hanno permesso alla popolazione di trovare dei mezzi di sussistenza alternativi e di reimpostare il settore agricolo scegliendo una monocoltura prima legata alla vite (Bigaran, Villa, 2022) e poi a fasi alterne alla frutticoltura sia nel fondovalle sia nelle vallate con territorio più favorevole, come la Val di Non (Villa, 2021).

La viticoltura e la frutticoltura specializzata si affermarono negli anni Cinquanta e Sessanta. La meccanizzazione, l'istituzione di nuovi contratti di affitto dei terreni, la diversificazione dei redditi familiari e, fattore molto importante, la presenza del sistema cooperativo in quegli anni assicurano una nuova prosperità al segmento agricolo (De Bertolini, 2014). Nel 1945 venne ricostruita l'unità della Cooperazione Trentina e, grazie alla nascita di Regione e Provincia che sostennero la coo-

perazione, il movimento rifiorì. All'inizio del nuovo Millennio Legacoop trentina, costituita per tutelare il lavoro e i diritti dei consumatori e formata da 40 cooperative e 7.500 soci, si fuse con la Federazione (Trentino Agricoltura, 2013⁴). In particolare, proprio la cooperazione in questo territorio appare svolgere un ruolo importante nella tutela delle aziende di piccole dimensioni che, unendosi, riescono a far fronte alla crescente concorrenza globale. È proprio questa caratteristica organizzativa che ha reso il settore agricolo locale economicamente efficiente, tutelando al contempo i redditi dei lavoratori. Oggi ci sono cinque organizzazioni di produttori: Melinda, Trentina, Sant'Orsola, Paganella e C.I.O. (Associazione Produttori Ortofrutticoli del Trentino). Circa il 95% della produzione ortofrutticola trentina è gestito ed immesso sul mercato da queste organizzazioni (dal sito della Provincia Autonoma di Trento), alle quali fanno riferimento le 370 cooperative del territorio. È inoltre presente un'Associazione delle Organizzazioni dei produttori con funzioni di rappresentanza e coordinamento. Un modello organizzativo che coglie profondamente l'impostazione sottesa all'organizzazione dei mercati agricoli come auspicata e incentivata dalla UE nella Organizzazione Comune di Mercato unica (Reg UE 1308/2013), e che pertanto riesce proficuamente a cogliere le opportunità giuridiche ed economiche. Le Organizzazioni dei produttori realizzano i cosiddetti "programmi operativi" e beneficiano di un aiuto finanziario comunitario pari al 50% delle spese sostenute.

Tuttavia, se da un lato il sistema cooperativo trentino è ciò che a detta di molti ha garantito una maggiore resilienza economica per il settore agricolo anche in tempi di crisi, dall'altro viene anche spesso messo in evidenza come questo stesso sistema ponga degli ostacoli (veri e propri "lock-in") all'adozione di pratiche più sostenibili (Fonte, Cucco, 2017). A questo riguardo, di rilievo appare quanto rilevato dai dati ISPRA (2018) che indicherebbero il Trentino come la seconda regione in cui vengono venduti più pesticidi in Italia rispetto alla superficie agricola utilizzata. Se la media nazionale italiana di principi attivi venduti era pari a 4,3 kg per ettaro nel 2019, per la Provincia autonoma di Trento, questo valore è di 9,8 kg/ha, ovvero più del doppio. La cooperazione, soprattutto in agricoltura, si basa sulla

4

<http://www.trentinoagricoltura.it/Trentino-Agricoltura/Apia/Dati-statistici/Dati-2013>

necessità di produrre risultati economicamente soddisfacenti nel breve periodo, per evitare tensioni interne tra i soci. Ciò ha determinato un progressivo orientamento verso un modello meramente produttivista, incentrato su un paradigma di mercato competitivo, cosa che porta a una scarsa attitudine alla differenziazione delle colture, all'impiego di tecniche sperimentali e persino di metodi noti come l'agricoltura biologica (Gios, Santuari, 2002). In altre parole, nella cooperazione tradizionale il carattere mutualistico prevale sugli aspetti di interesse generale, ossia lo scopo economico (comunità di interessi) diventa molto più importante di quello territoriale (comunità di luogo) (Magnani, Osti, 2016).

La presenza di un sistema cooperativo tradizionale che ha in parte perso le connessioni con i valori cooperativi originari, come già mettevamo in evidenza nel precedente contributo (Forno et al., 2019), sembra non solo limitare l'adozione del metodo biologico ma anche ostacolare la diffusione delle reti alimentari alternative, che infatti in questo territorio riscontrano difficoltà a trovare spazi di commercializzazione adeguati e questo sebbene, come vedremo, proprio la Provincia di Trento dal 2010, prima istituzione locale in Italia, si sia dotata di una legge (LP 13/2010) per la promozione dell'Economia Solidale e della Responsabilità Sociale d'Impresa. A questo riguardo, va anche detto che la Provincia di Trento è caratterizzata da un elevato valore fondiario, un altro fattore che sembra porre un ulteriore ostacolo alla diffusione delle reti alimentari alternative (cfr. Andreola et al., 2021).

3. Creare opportunità di confronto e discussione attorno al cibo

È opinione diffusa che i cambiamenti verso la sostenibilità del sistema del cibo debbano coinvolgere i cittadini. Come sostenuto in un noto discorso presso l'UK Berkley Food Institute da Olivier De Schutter ⁵, in qualità di relatore spe-

⁵ “Towards Sustainable Food Systems: A Tale of Three Transitions,” Olivier De Schutter, *United Nations Special Rapporteur on the Right to Food*, UC Berkeley Food Institute Inaugural Symposium, 6 maggio 2013 <https://www.youtube.com/watch?v=FrWoXIJxO2U> (ultima consultazione 18.12.2022).

ziale dell'ONU per il diritto all'alimentazione, Stato e Mercato possono definire strumenti di regolazione, incentivi, schemi di etichettatura, ma un processo che nasce e/o coinvolge la società civile è più proficuo, poiché pone i partecipanti nella condizione di essere protagonisti, responsabilizzandoli. Difatti, le domande e i processi che nascono “dal basso” possono essere fondamentali per rompere gli assetti consolidati di potere che reggono l'attuale sistema agroalimentare. Muovendo dalle riflessioni e dagli spunti critici emersi dalla letteratura scientifica sulla AFNs (Corsi et al., 2018) e orientati da un approccio divenuto negli ultimi anni centrale negli studi della transizione denominato prospettiva multi livello (*Multi-Level Perspective*⁶ [MLP]), nell'avviare il progetto Nutrire Trento si è cercato non solo di coinvolgere le esperienze presenti sul territorio già attive nella promozione di un consumo e produzione più sostenibile – come ad esempio il Tavolo dell'Economia Solidale, i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), Slow Food ed altre iniziative che verranno illustrate più avanti – ma anche di individuare metodologie e strumenti volti da un lato ad aumentarne il riconoscimento e dall'altro a stimolare una maggiore collaborazione tra società civile e istituzioni, con l'obiettivo di superare i limiti riconosciuti delle reti alternative.

È bene sottolineare che, inizialmente, il progetto non si è dato un obiettivo definito, come ad esempio la costruzione di un piano per la *food policy* di Trento, questione che come si vedrà è emersa molto più avanti nel percorso. Seguendo

⁶ La *Multi-Level Perspective* (Geels, 2002; Geels e Schot, 2007) è uno strumento analitico che si occupa delle trasformazioni dei sistemi socio-tecnici, in particolare delle transizioni verso la sostenibilità e la resilienza. In questo approccio la transizione è intesa come un processo d'interazione non-lineare tra tre livelli socio-tecnici: le “nicchie”, cioè limitati e protetti luoghi dove si creano e sviluppano innovazioni radicali, i “regimi”, ovvero gli ambiti delle pratiche sociali e delle regole e istituzioni che vincolano le azioni nei sistemi esistenti, e il “paesaggio” (*landscape*), lo sfondo generale nel quale si situano i macro-processi e si generano fonti di pressioni per i cambiamenti a livello di regime. In altre parole, secondo questo schema, le innovazioni si sviluppano nelle nicchie, ma hanno chance di diffondersi nei regimi – che tendono ad auto-conservarsi – quando i cambiamenti nel landscape sono tali da destabilizzarli dall'esterno. In tal senso l'allineamento tra nicchie, regimi e landscape può consentire delle innovazioni che possono essere anche radicali, portando importanti cambiamenti sociali. Ogni innovazione è tuttavia incorporata e co-evolve dentro un sistema di relazioni che deve essere innanzitutto approfondito per successivamente individuare le modalità per raggiungere il cambiamento.

un approccio tipico dei cosiddetti “*living lab*” ovvero “*ecosistemi di innovazione aperta guidati dagli utenti e basati su partenariati tra imprese, cittadini e istituzioni che consentono agli utenti di partecipare attivamente al processo di ricerca, sviluppo e innovazione*” (Commissione Europea, 2009) scopo delle prime riunioni è stato quello di mettere in relazione i diversi attori del cibo per fare in modo che i bisogni specifici potessero individuare risoluzioni tenendo conto dell’obiettivo collettivo: nutrire meglio e in modo più sostenibile la città di Trento.

Non solo il dialogo tra gli attori ha aiutato ad esplicitare maggiormente i bisogni, ma con il passare del tempo ha altresì permesso ai partecipanti di prendere maggiore consapevolezza delle criticità legate al sistema di produzione e consumo locale del cibo, dimostrando come i cittadini stessi – siano essi consumatori, produttori, ricercatori, distributori o amministratori – possano non essere del tutto consapevoli delle criticità legate al proprio territorio e che i cambiamenti nel modo di pensare e di agire non possono che avvenire attraverso un’auto-responsabilizzazione che può essere aiutata da processi partecipativi.

Nella prima fase di avvio del progetto, centrale è stata l’individuazione e la condisione della metodologia di lavoro. Sin dall’inizio ci si è avvalsi di una molteplicità di tecniche, sia quantitative che qualitative al fine di valutare i progressi e permettere discussioni informate. I partecipanti al Tavolo di lavoro sono stati, cioè, coinvolti nell’organizzazione e nella raccolta di informazioni tramite sondaggi, interviste e focus group, volti a conoscere meglio le caratteristiche delle organizzazioni e le motivazioni di chi ne faceva parte, con l’obiettivo di ricostruire le diverse storie e traiettorie, valutarne i problemi e le diverse visioni. Inoltre, particolare importanza ha ricoperto la costruzione di una mappatura georeferenziata digitale costruita in forma partecipata che ha avuto lo scopo di rendere visibile le esperienze di AFNs già presenti nel territorio. Tutti questi strumenti hanno via via aiutato ad aumentare la consapevolezza del processo in atto tra i partecipanti.

Nello sviluppo del progetto è stata altresì fondamentale la predisposizione di riunioni mensili a cadenza regolare, nonché la redazione di dettagliati verbali che hanno permesso di riflettere sui diversi contenuti in tempi diversi, riconoscendo

i risultati che via via si raggiungevano. Durante le riunioni non sono mai mancati momenti in cui si sono discusse le diverse criticità che nell’opinione dei presenti caratterizzano il sistema locale del cibo, mettendo a confronto le varie opinioni. Alle volte le discussioni venivano arricchite con riflessioni derivanti dallo studio e analisi di dati provenienti da ricerche e dal confronto con altri contesti territoriali.

Se in una prima fase senz’altro il ruolo dell’Università è stato fondamentale, come si vedrà in seguito, nel momento in cui si è valutato fosse necessario passare da una fase preparatoria – che ha mirato principalmente a facilitare la creazione di relazioni tra i diversi attori locali del cibo – ad una fase più concreta finalizzata all’elaborazione di una strategia locale del cibo per la città, il ruolo del Comune è diventato via via necessariamente più centrale.

4. Le tre fasi di Nutrire Trento

La creazione di reti alimentari alternative nasce dalla volontà di ri-territorializzare, ri-socializzare e ri-collocare gli alimenti, attraverso relazioni dirette tra produttori e consumatori. Dal punto di vista economico, le filiere corte hanno il merito di ridistribuire il potere contrattuale lungo la filiera. In particolare, i piccoli produttori agricoli hanno la possibilità di riposizionarsi in un sistema agroalimentare globalizzato entro il quale faticano a trovare un’adeguata collocazione. Ciò deriva dal fatto che spesso sono meno competitivi nelle catene convenzionali a causa dei loro costi di produzione più elevati (a causa della mancanza di economie di scala e della diversa organizzazione dei processi produttivi) e dei prezzi più alti (Aubree et al., 2013). Progetti come Nutrire Trento mirano quindi favorire lo sviluppo del *local food system*, in quanto viene riconosciuta l’importanza delle città come luoghi chiave di territori densamente popolati ed evidenziano l’aspetto locale nei sistemi alimentari, favorendo così il passaggio ad un tipo di approvvigionamento più sostenibile come prescritto dagli obiettivi elencati dall’Agenda 2030 delle Nazioni Unite. Di fatto, l’undicesimo obiettivo riconosce come strategiche le azioni rivolte a rendere le città e le comunità più sostenibili, per rendere gli insediamenti umani inclusivi, sicuri e duraturi. La salvaguardia della biodiversità agra-

ria, alimentare ed urbana, l'applicazione dei paradigmi dell'economia circolare al sistema agroalimentare, l'inclusione sociale nella cura della salute, la promozione di mobilità sostenibile, e il contrasto ed adattamento ai cambiamenti climatici in atto, sono solo alcuni dei temi che compongono lo scenario all'interno del quale il progetto sviluppa le proprie attività basandosi sul riconoscimento delle responsabilità dei governi locali nel sostenere la transizione.

Il progetto Nutrire Trento nasce dunque con la volontà di promuovere la collaborazione attiva delle persone, delle organizzazioni, delle associazioni e delle realtà produttive sul territorio attraverso un approccio di tipo partecipativo, con l'obiettivo di trovare modi innovativi e sostenibili per "nutrire meglio la nostra città". Tra i suoi obiettivi generali vi è la promozione di un consumo più consapevole, la sensibilizzazione a una produzione più sostenibile e l'accorciamento delle distanze tra produttore e consumatore, tra città e campagna. Ripensando a ritroso il delinearsi del progetto possiamo riconoscere tre fasi:

- La fase di avvio del progetto
- La fase caratterizzata dall'emergenza dalla pandemia da COVID-19
- La fase che va dall'insediamento della nuova amministrazione ad oggi.

4.1. La fase di avvio

Come anticipato, il progetto prende avvio nel 2017 nell'ambito del protocollo d'Intesa UniCittà e quindi dalla volontà e azione congiunta tra Comune e Università di Trento con lo scopo di migliorare, favorendo la relazione tra gli attori locali del sistema locale del cibo, il sistema di approvvigionamento della città. Al centro dell'idea generale d'inizio c'è la volontà di rilanciare l'agricoltura urbana e periurbana sostenibile, facilitando l'incontro diretto tra produttori e consumatori, valorizzando filiera corta e vendita diretta, riavvicinando quindi la città alla campagna attraverso il cibo.

Nello specifico gli obiettivi del progetto prevedevano le seguenti attività principali:

- aumentare l'informazione e la sensibilizzazione dei cittadini sulla produzione e sul consumo sostenibile anche tramite il coinvolgimento delle associazioni dei consumatori;
- promuovere studi e ricerche sugli stili di vita e di consumo di giovani e adulti e sulle filiere corte;
- pianificare attività con le scuole, con interventi indirizzati alle mense e all'educazione alimentare coinvolgendo alunni e genitori;
- attivare e/o corsi di formazione tecnica e commerciale per i produttori agricoli;
- sviluppare soluzioni logistiche per facilitare l'accesso ai prodotti locali e ridurre i costi per i piccoli produttori per sostenerne il reddito.

Sin da subito Nutrire Trento si presenta come un progetto aperto a tutti gli attori della filiera agroalimentare locale quali produttori, cittadini, ricercatori, categorie economiche, scuole e professionisti, associazioni culturali, cittadini con tipologie di conoscenze pratiche e scientifiche complementari tra loro. Tra i suoi obiettivi centrale è l'idea di creare uno spazio che possa favorire la messa a sistema di iniziative già in atto sul territorio quali, ad esempio: i mercati contadini, gli orti urbani e il recupero delle eccedenze alimentari. Sin dall'inizio si rileva, inoltre, la necessità di collegare progetti che lavorano su problematiche simili, per sostenere possibili collaborazioni che concentrino i propri sforzi in un'unica sinergia d'azione. Oltre a ciò, uno degli obiettivi che emerge sin dalla fase iniziale è quello di ripensare i rapporti tra pubblico e privato per assicurare la tutela delle risorse locali nei processi produttivi, garantendo l'accesso al cibo salutare e di qualità ad un giusto prezzo, curando l'informazione e l'educazione alimentare.

Nella fase di avvio del progetto possono essere distinti tre momenti principali: 1) l'istituzione del tavolo di lavoro; 2) la definizione dei soggetti; 3) la messa a fuoco degli obiettivi (Fig. 1).



Fig. 1 – Prima fase: Avvio del progetto e costituzione del tavolo Nutrire Trento

4.4.2. L'istituzione del tavolo Nutrire Trento

L'idea di un progetto per la valorizzazione dell'agricoltura urbana e periurbana per la città di Trento viene portata all'attenzione dell'Amministrazione Comunale (direttamente nella figura del Sindaco della Città) da un consigliere comunale, molto impegnato sui temi della sostenibilità e attivo nella locale rete di GAS (Trento Consumo Sostenibile) che farà anche da tramite per costruire il rapporto tra Università e Amministratore, creando l'occasione per l'avvio del progetto.

La firma del protocollo viene preceduta da un calendario di tre incontri il 2-3-4 giugno 2017 che mette in collegamento tre iniziative che, sebbene da angolature diverse e coinvolgendo soggetti diversi, avevano al centro il tema del cibo e in particolare del rapporto tra cibo e città. Il primo è il dibattito "Cibo, salute e città" organizzato presso il Festival dell'Economia di Trento che vede tra i relatori anche Andrea Calori ed Edigio Dansero, due dei fondatori della Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo. Il secondo, che si svolge presso il Parco di Santa Chiara, ha il titolo "Nutrire Trento. Patto virtuoso tra produttori agricoli e consumatori" ed è organizzato dalla rete locale dei gruppi d'acquisto solidali. Infine, la terza iniziati-

va, svoltasi presso l'aula Magna della Fondazione Demarchi, riguarda il convegno pubblico di presentazione del Biodistretto di Trento. Tre iniziative che dimostrano come il tema del cibo fosse già un tema "caldo" in città ben prima dell'avvio del progetto Nutrire Trento.

La prima riunione di quello che sarebbe diventato successivamente il *Tavolo di lavoro di Nutrire Trento* si svolge il 4 ottobre 2017 presso la sede del dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università di Trento e vede la partecipazione di 15 persone tra funzionari, ricercatori, membri di associazioni e cittadini impegnati nella locale rete dei G.A.S. Già in questa prima riunione si individuano alcuni strumenti utili ad avviare il percorso e viene stabilita la convocazione regolare delle riunioni una volta al mese. Tra questi troviamo la creazione di una mappatura online per la visualizzazione delle esperienze di filiera corta attive nel territorio e l'organizzazione di una serie di attività di comunicazione orientate a far conoscere alla cittadinanza il progetto, ma anche informazioni utili per un'alimentazione più genuina e uno stile di vita sano e sostenibile.

La mappatura delle realtà e progetti presenti sul territorio – che si dimostrerà un ottimo strumento informativo non solo per la cittadinanza in generale ma anche, e forse soprattutto, per gli stessi partecipanti al Tavolo di lavoro – viene realizzata nell'ambito di un progetto Interreg Alpine Space sull'economia circolare a cui il Comune di Trento stava già partecipando. Sin da subito, si avvia quindi una prassi che diventerà una sorta di *modus operandi* del tavolo, ovvero far convergere all'interno del progetto di Nutrire Trento altri progetti, o parte di essi, su tematiche e progettualità simili. Il Tavolo di per sé gode infatti durante tutto il periodo di un finanziamento dedicato complessivo di 10.500 euro messi a disposizione dal progetto UniCittà come una sorta di *seed grant*.

La mappa viene predisposta per permettere l'adesione volontaria di produttori, negozianti e gruppi di acquisto solidali interessati a partecipare al progetto. I diversi soggetti che vogliono entrare "in rete" hanno la possibilità di auto segnalarsi attraverso la compilazione di un modulo online. Sono 5 le categorie di soggetti con cui si decide di popolare la mappa di Nutrire Trento: aziende agricole, GAS,

negozi di prossimità, orti urbani e mercati agricoli. I criteri di adesione sono formulati in base alla categoria di appartenenza. Dopo una lunga discussione condivisa si stabilisce che se il candidato è un'azienda agricola, per aderire al progetto deve essere operativo all'interno della Regione Trentino Alto-Adige. Inoltre, almeno uno dei criteri seguenti deve essere soddisfatto:

- vendita diretta in azienda o in altri locali siti nel Comune di Trento;
- vendita nei mercati contadini e/o dell'economia solidale del Comune di Trento;
- vendita diretta in altri mercati del Comune di Trento (autorizzazione al commercio su area pubblica);
- vendita a Gruppi di Acquisto Solidale del Comune di Trento.

Se invece la richiesta di adesione proviene da un GAS o da un negozio della filiera corta, esso deve avere sede ed essere operativo nel Comune di Trento. I negozi con superficie inferiore a 150mq devono avere disponibilità di almeno 5 prodotti alimentari tra fresco e secco/trasformato provenienti da produttori locali che aderiscono a Nutrire Trento. Invece, per i negozi con superficie tra i 150mq e i 500mq, i prodotti alimentari con le stesse caratteristiche devono essere almeno 7. I mercati e gli orti sociali/urbani vengono invece segnalati direttamente dal personale del Comune di Trento.

Per far conoscere il progetto e favorire il coinvolgimento della cittadinanza, oltre alla mappa che verrà inserita nel sito www.nutritrento.it, il Tavolo di lavoro ha ideato e promosso altre iniziative nel primo anno della sua attività, come la realizzazione del logo di Nutrire Trento, avvenuta tramite un concorso bandito dal Comune e dall'Università riservato ai giovani, al quale hanno partecipato 14 studenti. Si è lavorato poi alla realizzazione di un video informativo animato realizzato dagli studenti dell'Istituto Artigianelli, una scuola professionale locale. Inoltre, sono state realizzate e distribuite centinaia di cartoline in cui si chiedeva ai cittadini di rispondere alla domanda: *Come nutrire meglio Trento?* I commenti sono stati raccolti in diversi eventi e successivamente analizzati. Anche se privi di valore scientifico, in quanto per l'iniziativa non è stato selezionato un campione rappresentativo di cittadini, tramite le cartoline raccolte si è potuta rilevare la do-

manda da parte della cittadinanza di maggiori informazioni sui temi concernenti l'alimentazione sostenibile, percepita come necessaria anche al fine di estendere la conoscenza di certe tematiche al di fuori delle solite cerchie, stimolando maggiore consapevolezza da parte di tutti i cittadini. In alcuni casi, si è segnalato nello specifico l'importanza di aumentare l'informazione sui costi dell'elevato consumo di carne, anche promuovendo le alternative già disponibili. Alcuni commenti hanno messo in evidenza la necessità di migliorare in termini di qualità il cibo venduto nei supermercati. Più di una cartolina riportava la richiesta di aumentare il numero dei mercati contadini e dei negozi di prodotti biologici e locali e questo anche per facilitare l'acquisto di prodotti freschi e salutari. L'università, le scuole e le aziende sono state spesso indicate come i luoghi deputati all'educazione su questi temi. Alcuni commenti raccolti enfatizzavano, inoltre, il bisogno di creare spazi dove favorire il contatto diretto tra cittadini e i produttori. La ricorrenza di messaggi contenuti nelle cartoline che sottolineavano l'importanza della promozione della filiera corta, della tutela dei prodotti locali, della relazione diretta tra chi produce e chi consuma il cibo che arriva sulla tavola indicavano quindi una certa potenziale convergenza con gli obiettivi generali del progetto e un sentimento diffuso all'interno della cittadinanza.

4.4.3. La definizione dei soggetti

Anche se i lavori del Tavolo Nutrire Trento entrano subito in una fervente attività progettuale, il processo non è tuttavia privo di difficoltà. La sua stessa costituzione genera infatti non pochi dubbi e perplessità soprattutto tra i GAS e le organizzazioni appartenenti al Tavolo dell'Economia Solidale Trentina che infatti, se in una fase iniziale partecipano alle riunioni, dopo qualche mese decidono di abbandonare il tavolo di lavoro per una non completa condivisione dei principi e delle regole che il processo partecipativo stava generando. A creare il primo grande diverbio è la definizione dei criteri di inclusione dei soggetti nella mappa di Nutrire Trento, tra i quali non era stata inclusa, per i produttori, la certificazione biologica. Questo ha portato al rifiuto dei movimenti locali del cibo ad entrare in un tavolo e collaborare con altri soggetti che, pur praticando la filiera corta,

non utilizzano il metodo biologico come metodo di produzione. Ciò dimostra al contempo una particolare attenzione di questi soggetti per il tema del biologico.

Come già accennato, le AFNs in Trentino hanno una storia particolare legata all'azione del Tavolo dell'Economia Solidale Trentina, un tavolo di lavoro riconosciuto nel 2010 dalla Provincia di Trento – tra le prime istituzioni locali in Italia a dotarsi di una legge per la promozione dell'Economia Solidale e della Responsabilità Sociale d'Impresa – nato grazie alle proposte di due consiglieri provinciali e alla regia di Trentino Arcobaleno, storica associazione attiva sin dal 2004 sui temi del consumo critico e degli stili di vita sostenibili. Se da un lato il riconoscimento sul piano istituzionale, che ha significato anche il poter disporre di finanziamenti della Provincia Autonoma di Trento, ha permesso in particolare alle organizzazioni del consumo critico di sviluppare tutta una serie di importanti attività con una certa continuità (come ad esempio la Fiera Fa' la Cosa Giusta!), dall'altro, le AFNs a Trento appaiono molto meno propense ad entrare in relazione e a dialogare con altri soggetti del territorio rispetto ad altre realtà.

Ad ogni modo, se in alcune esperienze internazionali riguardanti le politiche urbane del cibo si lamenta una carenza di partecipazione, nel caso di Nutrire Trento partecipazione e interesse non rappresentano risorse scarse. Sebbene in alcuni momenti faticose, a causa dei tempi lunghi e non sempre coincidenti con le aspettative degli attori coinvolti, le riunioni riescono a coinvolgere nel tempo tutti i soggetti più rappresentativi del sistema locale del cibo. Oltre al personale dell'Amministrazione Comunale, presente con responsabili di diversi servizi, e ai ricercatori dell'Università, ai lavori del tavolo prendono parte almeno una volta dalle nuove organizzazioni dei consumatori (GAS, Slow Food) alle organizzazioni dei produttori, sia quelle con una storia più antica e radicata (Coldiretti, CIA), sia nuove reti di produttori o di bio-distretti. Numerose sono inoltre le associazioni che sebbene non direttamente coinvolte nella filiera del cibo, condividendone le finalità nel tempo, aderiscono e partecipano al progetto. L'aver lasciato il processo sempre aperto ha infatti facilitato l'aggregazione nel tempo di vari soggetti. Il semplice passaparola fa in modo che alla fine del 2019 si siano potute contare più di 120 persone che avevano partecipato ad almeno una delle 23 riunioni organiz-

zate da ottobre 2017 a dicembre 2019.

4.4.4. *La messa a fuoco degli obiettivi*

Oltre che le discussioni avvenute durante le riunioni, molto importanti per la definizione degli obiettivi del progetto Nutrire Trento sono stati i diversi eventi, tra cui la Festa dell'Agricoltura e le giornate della Biodiversità, ma soprattutto, il convegno dal titolo "Cibo, Territorio e Sostenibilità" tenutosi in novembre 2019. La preparazione dell'evento ha seguito un modello di organizzazione partecipata, coinvolgendo i membri del Tavolo e attivando i soggetti della mappa di Nutrire Trento per renderli protagonisti attivi della realizzazione dell'evento. Ad esempio, nel tentativo di far in modo che il convegno fosse il più possibile generatore di relazioni, si è pensato alla realizzazione di un buffet autogestito, preparando i catering del convegno con alimenti offerti dagli stessi produttori poi cucinati e preparati da uno dei ristoranti aderenti alla rete. Lo stesso mercato del contadino che si svolge il sabato è stato spostato dalla sede consueta alla via di accesso al palazzo del Comune, a simbolicamente testimoniare come vi fosse un'unione di intenti da parte dell'intera cittadinanza.

L'organizzazione del convegno, che dura quasi sei mesi e impegna il Tavolo nella definizione di tutti i suoi dettagli, prevede l'organizzazione di due giornate: una prima che si prevede da svolgere in Università e una seconda nella sede del Comune. Durante il percorso sono diverse le tematiche che vengono discusse dal tavolo ed è durante questo periodo che il tema delle politiche del cibo viene toccato per la prima volta. Questo percorso di conoscenza delle diverse iniziative in atto nel paese porta all'adesione, a ottobre del 2019, del Comune di Trento al Milan Urban Food Policy Pact (MUFPP). La firma del patto viene annunciata con una conferenza stampa che è anche l'occasione per presentare le due giornate del convegno.

Il convegno, vero e proprio momento di formazione e autoformazione, prevede il primo giorno l'incontro e il confronto tra i partecipanti al tavolo ed esperti del settore. Dopo una prima parte in plenaria ci si divide in tre gruppi di lavoro. Ogni

gruppo ha il compito di approfondire un'area tematica della filiera agroalimentare: Produzione, Distribuzione e Consumo. La seconda giornata, svoltasi presso il Comune, raccoglie le esperienze di città con caratteristiche demografiche simili a quella di Trento. In quanto città aderenti al MUFPP, vengono presentate le esperienze di Milano, Bergamo, Cremona e Livorno, includendo i successi e le problematiche riscontrate nel loro percorso verso il miglioramento del sistema alimentare. Lo scambio avvenuto durante queste due giornate contribuisce chiaramente a definire ulteriormente gli obiettivi del Tavolo, aprendo la strada alla richiesta di definizione di un piano di *food policy* per la città. Mentre matura la consapevolezza nelle due successive riunioni del 9 dicembre 2019 e del 13 gennaio 2020, scoppia però la pandemia da COVID-19.

4.5. La fase caratterizzata dall'emergenza dalla pandemia da COVID-19

L'esplosione della pandemia porta ad una deviazione nel percorso intrapreso all'interno del Tavolo di lavoro Nutrire Trento. La pandemia, e soprattutto il periodo di *lockdown*, attribuiscono peraltro una inedita centralità al cibo. Non solo durante i primi mesi della pandemia le abitudini alimentari delle persone vengono radicalmente sconvolte. I piccoli produttori locali si trovano con l'impraticabilità dei canali di vendita "alternativi" dopo la chiusura dei mercati locali e il divieto di incontrare le persone. Il 30 marzo il Tavolo Nutrire Trento si riunisce per la prima volta online. Alla riunione partecipano ben 40 persone. La discussione è animata, assieme ci si chiede cosa si può fare in questa difficile situazione. Emerge fin da subito come sia necessario avviare delle azioni a sostegno dei piccoli agricoltori locali, che a seguito della chiusura dei mercati agricoli non hanno più canali di vendita per i propri prodotti. L'ufficio agricoltura del comune di Trento individua 71 aziende interessate e disponibili a effettuare consegne a domicilio. Le aziende che non erano già presenti vengono aggiunte immediatamente alla mappa di Nutrire Trento per facilitare il contatto diretto tra produttori e cittadinanza.

Nonostante le oggettive difficoltà della filiera di riorganizzarsi, si è notato come l'emergenza da Covid-19 abbia stimolato una crescente sensibilità dei cittadini

verso la ricerca di prodotti locali e sostenibili. Infatti, in tutto il periodo emergenziale, si sono diffuse tanto in città, quanto nel resto del Paese, nuove forme di approvvigionamento, come le iniziative di consegna a domicilio. In quel momento si decide di cercare di intercettare e accompagnare ciò che stava nascendo spontaneamente. È così che prende avvio Nutrire Trento #Fase 2. Nonostante le risorse limitate messe a disposizione, tre giovani partecipanti alla riunione decidono subito di offrire la loro disponibilità a coordinare l'iniziativa. Dopo qualche giorno viene emesso da parte del Comune di Trento un comunicato stampa rivolto a famiglie e ai produttori e la notizia viene diffusa attraverso i giornali locali e i social network. Nel comunicato si chiarisce come il progetto non miri solo a creare una piattaforma per la vendita di prodotti, ma soprattutto una iniziativa di agricoltura supportata dalla comunità. Durante le nove settimane del progetto, produttori e consumatori prendono parte anche ad un piccolo studio, rispondendo ad alcuni questionari online con l'obiettivo di approfondire e monitorare cambiamenti nelle pratiche d'acquisto. In totale, le famiglie partecipanti sono state 82; tra queste, 68 hanno partecipato all'intero progetto, acquistando e rispondendo ai questionari. Per quanto riguarda i produttori, 13 sono stati immediatamente disponibili e altri 2 hanno aderito al progetto in una fase successiva, in quanto sono stati contattati in un secondo momento per sopperire alla carenza di prodotti freschi offerti agli acquirenti. Con il ritorno alla normalità, tuttavia, le consegne a domicilio sono state abbandonate per l'impossibilità di produttori e consumatori di vedersi incontro. Per i produttori risultava impossibile conciliare le consuete attività quotidiane con la necessità del recapito dei beni alimentari su tutto il territorio urbano e peri-urbano in diversi momenti della giornata; parimenti, la ripresa graduale del lavoro in presenza ha reso irrealizzabile o più disagiata la prospettiva di attendere le consegne nel corso della giornata. Un'altra criticità emersa durante il progetto è stata la ristrettezza della scelta dei prodotti offerti dall'agricoltura locale, in quanto in Trentino anche i piccoli produttori tendono ad essere poco diversificati. Parallelamente all'attività di consegna, in questo periodo il gruppo di lavoro di Nutrire Trento #Fase2 ha deciso di iniziare anche un blog dove sono stati inseriti articoli divulgativi, per dare risposta alla domanda di informazione e conoscenza delle persone, in quanto è emerso che molte di loro non erano alla

ricerca di prodotti, ma avevano un interesse più culturale.

Sono mesi in cui la città di Trento non solo è impegnata nella difficile situazione dovuta alla pandemia. Alle elezioni comunali del 20 e 21 settembre 2020, con una percentuale del 54,66 per cento delle preferenze, viene eletto il nuovo Sindaco della città che entra in carica il 23 settembre con una coalizione di centrosinistra autonomista.

4.6. La fase che va dall'insediamento della nuova amministrazione ad oggi

L'elezione della nuova amministrazione apre non poche speranze per il prosieguo del progetto: nel programma elettorale del Sindaco eletto compare, infatti, un punto specifico dedicato all'agricoltura nel quale si prevede il piano "Trento città agricola" per il potenziamento del biologico e per la promozione del lavoro di coltivatori e produttori locali in ambito commerciale e turistico. Nel programma c'è anche un esplicito riferimento al progetto Nutrire Trento, alla valorizzazione della filiera corta, all'attuazione degli "Indirizzi di politica agricola comunale", anche attraverso le potenzialità del Biodistretto di Trento. L'insediamento della nuova Giunta appare tuttavia da subito complicato con le dimissioni dopo solo qualche settimana del neo assessore alla transizione ecologica, mobilità, partecipazione e beni comuni e l'avvio di radicali cambiamenti interno agli uffici dell'amministrazione comunale, tra cui anche il cambio del dirigente del servizio a cui rispondeva il progetto Nutrire Trento. Come rilevato in altri casi (Forno et al., 2019), i cambi di amministrazione possono creare sia finestre di opportunità sia momenti di rallentamento dei progetti in atto.

Nonostante questi cambiamenti, il lavoro del Tavolo Nutrire Trento continua. Da Nutrire Trento #Fase2 nasce infatti tra alcuni produttori e consumatori l'idea di dar seguito al progetto avviando una CSA (*Community Supported Agriculture*⁷).

7 Le Comunità che Supportano l'Agricoltura sono progetti che seguono principi di autoorganizzazione non gerarchica e di solidarietà, finalizzati all'autoproduzione di cibo sano, locale e sostenibile.

La fase di strutturazione del progetto comincia nell'agosto del 2020 e, dopo aver raccolto la partecipazione dei primi 13 produttori, l'iniziativa viene presentata ufficialmente il 26 marzo 2021 in un incontro online, per poi prendere avvio il 10 aprile. Al progetto di costruzione della CSA partecipano diversi ricercatori appartenenti a due gruppi di ricerca che, così come successo in precedenza, supportano il progetto inserendolo all'interno delle proprie progettualità. In questo modo si riescono a indirizzare alcune risorse per sostenere piccole attività di promozione del progetto e per finanziare parte del convegno nazionale della costituenda rete nazionale delle CSA, che viene organizzato a Trento il 13-14 novembre 2021. Il convegno delle CSA vede l'intervento del vicesindaco, nel cui discorso di benvenuto ai rappresentanti delle CSA viene menzionata anche la partecipazione di ottobre 2021 al 7° Forum Globale delle città aderenti al Milan Urban Food Policy Pact.

Anche se tutto all'apparenza sembra procedere, dalla fine dell'emergenza da COVID-19 non solo il Tavolo di Nutrire Trento ha difficoltà a rincontrarsi in presenza, ma alle riunioni non partecipano più i soggetti maggiormente organizzati, come ad esempio Coldiretti e CIA. Va tenuto in considerazione che durante l'estate dello stesso anno, la provincia di Trento è attraversata da un acceso dibattito attorno ad un referendum per la trasformazione del Trentino in un "biodistretto" che si svolge il 26 settembre 2021. Obiettivo del referendum è quello di innalzare nella provincia di Trento le coltivazioni biologiche al 50% dei terreni agricoli, rispetto all'attuale 6% e rispetto a una media italiana del 15%. Fin da subito le associazioni dei produttori, in primis Coldiretti e CIA, avevano manifestato perplessità sull'iniziativa, sostenendo che se l'agricoltura biologica rappresenta senza dubbio un settore in crescita che va incentivato, l'approccio adottato per promuovere il referendum aveva mancato il giusto coinvolgimento sia dei rappresentanti del settore agricolo, sia degli altri settori economici. Il giorno del voto solo il 15% dei trentini va a votare, quando il quorum da raggiungere avrebbe dovuto essere di almeno il 40%.

Con la ripresa del nuovo anno viene deciso che per dare una maggiore incisività al progetto è necessario un cambio di passo verso una maggiore concretezza da parte dell'Amministrazione nella definizione di un piano di *food policy*. Se l'ope-

ratività del Tavolo di lavoro non viene mai a mancare (nel frattempo si portano avanti numerosissimi progetti tra cui “FoodWave⁸”, “la solidarietà va al mercato⁹” ecc. e vengono stretti partenariati di ricerca nell’ambito di progetti europei come FOODIVERSE¹⁰ e HelpFood 4.0¹¹), il lavoro di un piano di *food policy* stenta a prendere avvio fino a che un gruppo di consiglieri comunali decide di intraprendere un’azione interna all’assemblea cittadina. Il 22 agosto 2022 viene rivolta al presidente del Consiglio Comunale una mozione (5.369/2022) con la quale si chiede l’avvio di un percorso strutturato all’interno dell’Amministrazione pubblica e sul territorio per la definizione di una politica del cibo per la città di Trento. Per la prima volta, peraltro, una mozione viene proposta da 3 commissioni congiunte: Commissione ambiente, mobilità e agricoltura, Commissione politiche sociali e Commissione turismo e sport. Il 14 settembre la mozione viene votata all’unanimità dal Consiglio comunale impegnando la Giunta comunale a iniziare un percorso concreto per una strategia locale del cibo con progetti e attività dedicate.

8 Foodwave: un progetto promosso dal Comune di Trento volto a “sensibilizzare i giovani in merito all’importanza di pratiche sostenibili di produzione e consumo alimentare a livello urbano per la mitigazione del cambiamento climatico, stimolare l’attivismo e fornire gli strumenti per influenzare le decisioni istituzionali, così che i ragazzi possano guidare la transizione globale verso un sistema alimentare sostenibile entro il 2030”.

9 La solidarietà va al mercato: formula di aiuto alimentare ideata dal Comune di Trento e Trentino Solidale che prevede la distribuzione di buoni acquisto presso famiglie che già accedono a forme di aiuto economico, e la creazione di sconti appositi per il mercato contadino e dell’economia solidale.

10 FOODIVERSE: “il progetto esamina come l’aumento della diversità delle specie nei campi e nelle fattorie, la diversità dei prodotti nei mercati, la diversità delle politiche alimentari e la diversità dei pasti nel nostro piatto possano contribuire a creare sistemi alimentari più sostenibili e a raggiungere un livello più elevato di sicurezza alimentare”.

11 HelpFood: “intende studiare e testare l’importanza di progettare, sostenere e gestire infrastrutture paesaggistiche e sociali per rendere la sostenibilità del cibo più circolare, condivisa e adottata nella vita quotidiana. Attraverso un approccio interdisciplinare, multiscalare e multilivello, il progetto ha come obiettivo l’esplorazione dei paesaggi agroecologici come luoghi di innovazione sociale, cura e trasformazione a supporto di politiche del cibo sostenibili nei Paesi RIS (Italia, Spagna, Portogallo)”.

5. Conclusioni: bilanci e rilanci

L’esperienza di Nutrire Trento sembra ribadire come il percorso di costruzione di una politica locale difficilmente assuma un andamento lineare, ma più spesso sia segnato da momenti di accelerazione e momenti di stallo, di ripensamenti e conflitti, perché tanti sono gli interessi contrastanti in gioco. Percorsi lunghi e accidentati sono peraltro ancor più normali in un contesto nazionale in cui si è sviluppata una reciproca diffidenza tra organizzazioni della società civile, imprese private, istituzioni e territori.

Considerando a ritroso il periodo che va dal 2017 ad oggi appare quasi sorprendente la quantità di iniziative promosse dal Tavolo Nutrire Trento che, va ricordato, sono sostanzialmente il risultato dell’impegno e partecipazione dei cittadini. Questa esperienza sottolinea altresì l’importanza della costruzione di una “cornice” operativa e di senso che permetta di non disperdere le diverse progettualità e risultati che spesso si producono grazie a piccole (e non così piccole) iniziative magari supportate da bandi locali, nazionali ed europei che, pur producendo nuove conoscenze e relazioni, a causa del loro essere limitati nel tempo (in quanto collegati a finanziamenti), rischiano di perdere la loro capacità di incidere su processi che hanno bisogno per essere realmente trasformativi anzitutto di continuità.

Perseguire l’idea di un approvvigionamento di cibo e di un’agricoltura più sana e sostenibile per tutti è tuttavia possibile solo quando le istituzioni riescono a “mettere a sistema” le iniziative dal basso, superando un *modus operandi* che tende spesso ad agire con una logica a “silos”. Appare infatti difficile che le AFNs possano, da sole, operare un cambiamento consistente nel sistema del cibo: ricordiamo infatti come queste reti siano criticate per il loro agire e per la loro tendenza - spesso volontaria - a confinarsi in un mercato di nicchia (Maurano e Forno, 2017) e perché spesso di mostrino poco inclini all’apertura verso collaborazioni e confronti con altri attori sociali, per timore - a volte fondato - di ridurre la propria radicalità.

In conclusione, alla luce della nostra esperienza, possiamo sostenere che se è evidente che senza la partecipazione attiva della cittadinanza non vi è alcuna possibilità di riuscita nell'affrontare le problematiche dell'attuale sistema di produzione, consumo e distribuzione del cibo, è altresì vero che senza una reale convinzione e lungimiranza politica, qualsiasi sforzo rischia non solo di essere vano, ma di creare una distanza ancora più profonda tra cittadini e politica. Nutrire Trento ha sicuramente dimostrato di essere un progetto longevo e particolarmente creativo. Tuttavia, rispetto all'obiettivo che via via è stato condiviso, ovvero la messa a sistema di buone pratiche ambientali e sociali finalizzate allo sviluppo di una *food policy* partecipata sostenibile per la città, per il quale si sono firmati patti e presi impegni, riteniamo che i risultati siano ancora lontani dall'essere raggiunti. Si potrebbe dire che con l'approvazione della delibera di fine estate si siano poste delle buone premesse. Trattandosi di un fatto recente, importante sarà continuare a monitorarne l'evoluzione. Come si dice: *to be continued...*

Il presente articolo fa parte degli output del progetto FOODIVERSE, Diversificare i sistemi alimentari sostenibili e biologici, finanziato nell'ambito del programma ERANet Cofund (H2020) SUSFOOD2 / Core Organic e MIPAAF, volto a fornire una prospettiva multilivello sulla trasformazione dei sistemi alimentari locali in Europa (Germania, Italia, Norvegia, Polonia, Regno Unito).

Bibliografia

- Andreola M., Pianegonda A., Favargiotti S., Forno F. 2021. Urban food strategy in the making: Context, conventions and contestations. *Agriculture* 11(2): 177.
- Aubree P., Brunori G., Dvortsin L., Galli F., Gromasheva O., Hoekstra F., Prior A. 2013. *Short Food Supply Chains as drivers of sustainable development*. Evidence Document. Document developed in the framework of the FP7 project FOOD-LINKS (GA No. 265287). Laboratorio di studi rurali Sismondi.
- Bigaran F., Villa M. 2019. "Gestione delle aree di Uso Civico, protezione della biodiversità e salvaguardia del paesaggio: il case study dell'allevamento e monticazione della Vacca di razza Rendena nei territori a proprietà collettiva in Provincia di Trento. Un approccio ecologico ed antropologico". In: *Archivio Scialoja-Bolla*, n. 1.2019, 365-390.
- Bigaran F., Villa M. 2022. Il paesaggio e la sua struttura agroecologica come soggetto terzo e bene comune. Il case study di Mezzolombardo nella Piana rotaliana (TN). *Culture della sostenibilità*, 2, 157-185.
- Candel J. J. 2022, Power to the people? Food democracy initiatives' contributions to democratic goods. *Agriculture and Human Values*, 1-13.
- Corsi A., Barbera F., Dansero E., Peano C. (Eds.), 2018. *Alternative Food Networks: An Interdisciplinary Assessment*, 137–162. London: Palgrave.
- Davies A., Evans D. 2019. Urban food sharing: Emerging geographies of production, consumption and exchange. *Geoforum* 99: 154-159.
- De Bertolini A. 2014. *Terre Coltivate. Storia dei Paesaggi Agricoli del Trentino*. Trento: Fondazione Museo Storico del Trentino.
- European Commission, Directorate-General for the Information Society and Media, 2009, *Living Labs for user-driven open innovation : an overview of the Living Labs methodology, activities and achievements : January 2009*, Publications Office, 2009. Disponibile in: <https://data.europa.eu/doi/10.2759/34481> (ultima consultazione 02/02/2022).
- Fonte M., Cucco I. 2017, Cooperatives and alternative food networks in Italy. The long road towards a social economy in agriculture. *Journal of Rural Studies* 53: 291-302.
- Forno F., Graziano P.R. 2016. *Il consumo critico: una relazione solidale tra chi acquista e chi produce*. Bologna: Il mulino.

- Forno F., Maurano S., Vittori F. 2019. “Costruire processi partecipativi attorno al cibo : le esperienze di Bergamo e Trento”. In: Dansero E., Marino D., Mazzocchi G., Nicolarea Y. (a cura di), 2019. *Lo spazio delle politiche locali del cibo: temi, esperienze e prospettive*. Torino: Celid, 73-84.
- Forno F., Maurano S. 2016, Cibo, sostenibilità e territorio. Dai sistemi di approvvigionamento alternativi ai food policy councils. *Rivista Geografica Italiana* 123: 1–20.
- Geels F. W. 2002. Technological transitions as evolutionary reconfiguration processes: a multi-level perspective and a case-study. *Research policy* 31(8-9): 1257-1274.
- Geels F. W. , Schot J. 2007. Typology of sociotechnical transition pathways. *Research policy* 36(3): 399-417.
- Gios G., Santuari A. 2002. Agricultural cooperatives in the County of Trento (Italy): Economic, organizational and legal perspectives. *J. Rural Coop.* 30, 3–12.
- Grasseni C. 2013. *Beyond alternative food networks: Italy's solidarity purchase groups*. London: A&C Black.
- Gustavsson J., Cederberg C., Sonesson U., Van Otterdijk R., Meybeck A. 2011. *Global food losses and food waste*. Rome: Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO).
- Mbow C., Rosenzweig C., Barioni L., Benton T., Herrero M., Krishnapillai M., Waha K. (2019). *Food Security. IPCC Special Report on Climate Change and Land*. Cambridge University Press.
- ISPRA 2018. *Rapporto nazionale pesticidi nelle acque. Dati 2015-2016*. Roma: Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale. Disponibile in: http://www.isprambiente.gov.it/files2018/pubblicazioni/rapporti/Rapporto_282_2018.pdf (ultima consultazione 02/02/2022).
- Magnani N., Osti G. 2016. Does civil society matter? Challenges and strategies of grassroots initiatives in Italy's energy transition. *Energy Research & Social Science* 13, 148-157.
- Marsden T., Morley A. 2014. *Sustainable food systems. Building a new paradigm*. London: Earthscan from Routledge.
- Matacena R. 2016. Linking alternative food networks and urban food policy: a step forward in the transition towards a sustainable and equitable food system. *International Review of Social Research* 6(1), 49-58.
- Maurano S., Forno F. 2017. Le Alternative Food Networks in tempo di crisi. Un'analisi delle percezioni e delle azioni territoriali: il caso di Bergamo. *Boll. della Soc. Geogr. Ital.* X, 149–164.
- Moragues-Faus A., Morgan K. 2015. Reframing the foodscape: the emergent world of urban food policy. *Environ. Plan. A Econ. Sp.* 47, 1558–1573.
- Provincia Autonoma di Trento 2008. *Servizio Statistica. Trentino in Numeri (2008)*. Disponibile in: http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica/altro_generale/TrentinoInNumeri2008.1220250284.pdf (ultima consultazione 21 dicembre 2022).
- Provincia Autonoma di Trento 2022a. *Programma di Sviluppo Rurale di Trento 2014–2022*. Disponibile in: <http://www.psr.provincia.tn.it/Sviluppo-Rurale-2014-2020/Scarica-Materiale/PSR-2014-2022> (ultima consultazione 02/02/2022).
- Provincia Autonoma di Trento 2022b. *Trentino Agricoltura—Organizzazione dei Produttori*. Disponibile in: <http://www.trentinoagricoltura.it/> (ultima consultazione 20 dicembre 2022).
- Sage C. 2003. Social embeddedness and relations of regard: alternative ‘good food’ networks in south-west Ireland. *Journal of rural studies* 19(1), 47-60.

SAPEA, Science Advice for Policy by European Academies 2020. *A sustainable food system for the European Union*. Berlin: SAPEA. <https://doi.org/10.26356/sustainablefood>

Villa M. 2017. "Leggende e racconti delle Alpi per descrivere i cambiamenti climatici". In: Zola L. (Ed.). *Ambientare. Idee, saperi, pratiche*. Milano: Franco Angeli, 220-233.

Villa M. 2019a. Dalla crisi del Principato vescovile alla modernizzazione dell'Impero asburgico: l'operoso fondovalle dell'Adige nel XIX secolo. *Percorsi di ricerca Serie II-2*. Lampi di stampa, Vignate (MI), 91-112.

Villa M. 2019b.. "Quando il cibo è specchio del territorio: l'antropologia culturale e l'alimentazione". In: Di Bernardo G., Villa M. (a cura di). *Alimentazione e arte della cucina. L'esperienza del Trentino*. Bari-Roma: Laterza, 51-83.

Villa M. 2021. *Lo sviluppo di un fondovalle delle Alpi orientali (XVIII-XX secolo). Paesaggio, sistemi di proprietà e uso del suolo nella Piana rotaliana (Trento)*, Tesi di Dottorato in Storia Contemporanea, Accademia di Architettura, Università della Svizzera Italiana.

Villa M. 2022. "La campagna nutrive la città? Paesaggio agricolo e relazioni prosimale nel fondovalle montano Il case study della Piana rotaliana secondo un approccio storico e antropologico". In: Leggero R., Villa M., *Nutrire le città italiane attraverso le pianure e le montagne. Il contributo delle scienze umane attraverso un approccio applicativo*, Roma: Aracne, 153-182.